



Sa Natzione

"L' Arcisardo"

- Correva l' anno 2006: Perché ancora oggi certo sardismo è inadeguato ai tempi
- Beniamino Scarpa & Company: Veltroni "mon amour"
- Quale identità per il Partito Sardo d' Azione? La morte di Mossa
- La Lega Sarda di Bastià Pirisi, patrioti scomodi

Ottobre 2008.

Chi dovrebbe essere oggi un arcisardo? Forse chi ha a cuore la propria isola a prescindere dalla casacca indossata per servirla. E chi sono gli "apostati"? L' attuale Partito Sardo d' Azione è attraversato da scossoni che paiono ridefinirne la geografia interna, positiva è stata la posizione dell' Onorevole Maninchedda, il quale, inaspettatamente, all' interno del pianeta identitario ha assunto una evidente caratura indipendentista, improntata su un moderno indipendentismo di natura liberaldemocratica quale quello da noi auspicato. Non ci interessa capire quali sentimenti e/o obiettivi politici abbiano spinto il leader di Sardegna e Libertà verso l' accoglimento di tale visione. Ci interessa capire, nell' ottica di una riscossa nazionale, le ragioni di certo sfilacciamento interno all' azionismo, prevalentemente questi generati da pura ideologia e nulla di più.

E' interessante a questo riguardo valutare la relazione del sardista Gesuino Muledda del 2006, annata elettorale in cui il dirigente Giacomo Sanna accettò una candidatura da parte della Lega Nord con l' obiettivo, sfumato, di avere una rappresentanza sardista nel Parlamento Italiano.

Una base, prevalentemente riconducibile alle posizioni della Federazione di Cagliari, gridò allo scandalo, per alcuni dei motivi che ripercorreremo sulla relazione suddetta.

A seguito del solito slogan d' apertura imperniato sull' antifascismo ed altre iperboli ideologiche che nel nuovo secolo appaiono alquanto datate, notiamo l' aspetto più singolare che segue ad un ragionamento apparentemente coerente con le basi sardiste (l' auspicata "sardizzazione" della scena politica e l' erosione del sistema centralista italiano), ovvero l' anti-Berlusconismo. In questo frangente non si capisce se a parlare sia il Muledda del PSD'AZ oppure il Muledda dell' ex Partito Comunista Italiano, oggi PD.

Afferma il relatore:

"In questo contesto, nel quale certamente c'è malessere, larghi ceti popolari vivono sofferenza sociale reale; in questo contesto la collocazione del Psd' Az all' interno della coalizione dell' Unione avrebbe consentito di raccogliere il dissenso verso la Giunta Soru, rendendo utile il voto per battere Berlusconi".

Cerchiamo di capire: dopo tutte le oneste parole spese a ricordare la missione ed il ruolo del PSD' AZ nel quadro della politica isolana, ci si dice senza tanto pudore che l' obiettivo all' interno della coalizione dell' Unione (Prodiana) sarebbe stato quello di convogliare il dissenso interno al centrosinistra sardo verso Soru per capitalizzarlo contro Berlusconi.

Ma chi sta parlando? Un membro di un partito sardista-indipendentista o un membro dei DS (oggi PD)? Cose che non stanno nè in cielo e nè in terra.

Ci rendiamo conto del clima che è stato messo in piedi?

Non è il caso di Muledda, ma, si vergognino coloro i quali usano il PSD' AZ come succursale di partiti avversari e magari anche come trampolino di carriera verso gli stessi.

Questa evidente collusione IDEOLOGICA (non altro, per carità) -con apparati tutt' altro che sardi ma piuttosto romani del potere- ci offre una chiara visione della lettura al ruolo cui si sono eretti certi sardisti: Fare da spalla al

centrosinistra italiano contro i "malvagi della destra".

A sostegno di tale aberrazione si cementifica intorno a questa strategia il richiamo ai "valori progressisti" del PSD' AZ, di tutto rispetto, ma antitetici a quelli di certo "conservatorismo di destra".

Prosegue infatti Muledda dopo la filippica sulla Lega Nord:

"...rischiamo di cambiare la natura del Partito.

Da Partito Progressista a Partito Conservatore di destra.

Noi siamo universalisti, solidaristi, europeisti.

Partito di liberazione di popolo. Contro il neoliberalismo che in Italia si incarna in Berlusconi".

Ecco che avviene in questo frangente la saldatura tra l' ideologia post-sessantottina e la finalità collaborazionista all' unionismo del csx.

Collaborazione in cui, come ampiamente constatato dagli anni '80 ad oggi, il PSD' AZ non solo non ha apportato alcun miglioramento sociale ed istituzionale alla condizione dell' isola, ma ha altresì dilapidato una robusta base elettorale che ancora negli anni '80 aveva manifestato il suo interesse verso la sacrosanta finalità che lo statuto sardista si prefiggeva.

Che cos' è dunque quel pensiero, visceralmente presente nel sardismo azionista, che porta ancora alcuni suoi esponenti a dividere il mondo politico in "buoni e cattivi"? L' ideologia: La solita sciocca guerra tra "destra e sinistra". Una guerra che prosegue ancora oggi a quasi vent' anni dalla caduta del muro di Berlino e che ha impedito a tutto il pianeta indipendentista sardo una doverosa riforma storica del ruolo a cui la causa del riscatto nazionale sardo doveva guardare.

In Italia con fatica a Roma si sta affermando la modernizzazione della politica, PD e PDL non si scontreranno più come sotto la cortina di ferro estinta dalla storia ma sotto l' esposizione dei programmi, in un mondo il quale ha assunto sempre più la consapevolezza che il libero mercato è la base del progresso da cui partire, sia nella direzione dello sviluppo, sia nella direzione dell' equità sociale per quanto concerne la distribuzione delle risorse.

"Destra e sinistra" pertanto secondo le concezioni novecentesche oggi non esistono più. E le divisioni tra progressisti e conservatori spesso accadono unicamente su posizioni etiche che in ogni caso oggi si riscontrano su qualsiasi partito di massa. Perché sul piano politico-economico ormai le utopiche ed inapplicabili alternative espresse dalla sinistra radicale sono state sonoramente bocciate sia dall' arco parlamentare che dalla storia attraverso il voto democratico dei cittadini.

A tale proposito infatti non si capisce neppure più a cosa servano le invettive di certo sardismo contro il "Berlusconismo" e la sottile simpatia per il PD.

Non sarà mica solo una questione di voti e privilegi personali? Chissà.

Chi oggi vede ancora il mondo in bianco e nero, "buoni contro cattivi", o non ha capito nulla del pianeta globale in cui viviamo, o in buona fede persegue finalità esterne all' indipendentismo di rappresentanza. Di sicuro si tratta di personalità inadeguate a ricoprire il ruolo di rappresentanti di un Popolo pluralista in una società che vede nella Comunità Internazionale un valore, e nella globalizzazione non ideologia, ma una inevitabile opportunità a cui comunque dover e poter dare la giusta direzione contro le disparità sociali ed ambientali.

E' notorio il ritardo dell' Italia rispetto ad altri paesi dei G8 in relazione alle sue mancanze politiche -causa primaria del lassismo con cui per anni non si sono fatte le riforme- e che solo un sistema dinamico e compatto come PD e PDL può superare (non a vantaggio della Sardegna tuttavia).

E noi ancora a parlare di ideologia? Come può certo sardismo e certo indipendentismo tutelare se stesso oltre che i suoi stessi concittadini se non comprende neppure il contesto in cui opera?

Nella relazione Muleddiana ci si richiamava -in difesa della tesi volta a sfiduciare Giacomo Sanna- "alla linea congressuale per la quale gli elettori sardisti hanno dato la loro fiducia".

A noi tapini piuttosto interesserebbe sapere quale sia nel 2008 tale linea, se essa rispecchia la realtà Sarda, se essa tiene conto che da anni i risultati del PSD' AZ sono in calo e non certo tanto per l' atto elettorale di G. Sanna. A qualcuno è mai passato per la testa che magari oggi la vecchia impalcatura

ideologica dell' azionismo presenta il conto della sua obsolescenza e necessita qualche revisione per essere rilanciata? Il Sardismo ha smesso da qualche decennio di rappresentare un punto di riferimento politico per molti Sardi. Baluardo identitario lo è solo per quei grandi partiti italiani che magari hanno l' unico bisogno di arrotondare la cifra del proprio bacino di voti per consolidare il loro potere esponendo nella loro vetrina "il sardismo". Bene o male il "brand" identitario su certi aspetti non è mai passato di moda. Certo, questi problemi alcuni non potevano neppure immaginarli: Succede quando si lavora (politicamente parlando) per conto terzi e non per la Nazione Sarda.

In Sardegna abbiamo bisogno di un partito territoriale, un Partito Nazionale Sardo, una formazione che si occupi esclusivamente di tutelare la promozione di una vera autonomia come passaggio progressivo verso l' indipendenza ed il parallelo riscatto economico-culturale. Per il resto, niente ci vieta da un lato, di rispettare la professione di fede della maggioranza del nostro Popolo che è il cattolicesimo, dall' altro, la volontà di poter ambire a riformulare alcune interpretazioni della società civile. Il problema è che in Sardegna queste ultime hanno sterilmente preso il sopravvento rispetto alla finalità, ben più importante, data dalla necessità di lavorare per l' erosione del centralismo italiano e conferire gradualmente alla Sardegna fette di potere gestionale sempre più forti.

Abbiamo bisogno di un independentismo liberaldemocratico, anche di più movimenti, magari eticamente distinti per valori, purché tutti consapevoli della necessità di capire l' apertura alla liberaldemocrazia, alle sfide della globalizzazione per la promozione dell' equità sociale e dell' integrazione nella Comunità Internazionale.

Voler stare in Europa non è né di destra e né di sinistra, neppure di auspicare una nuova giustizia sociale.

E chiunque nella Repubblica Italiana abbia finalità analoghe alle nostre non dovrebbe provare scandalo nel discutere di eventuali collaborazioni. Anche perché di sicuro, con riferimento al caso Lega Nord-Sanna, difficilmente si potrà dire che dalle nostre parti si "è diventati razzisti".

Siamo in una fase storica in cui possiamo considerare superato dagli eventi il pensiero di Antoni Simon Mossa. Egli va ricordato e contestualizzato per la sua opera passata, ma appare indispensabile nel presente rivalutare il ruolo e la natura del sardismo e dell' independentismo a seguito della caduta dei blocchi determinatasi con la fine della guerra fredda; a seguito dell' avvento di una incontrollata globalizzazione; a seguito della necessità di dare rappresentanza politica al pluralismo ed al moderatismo oggi trasversalmente imperante presso la nostra moderna società.

Per dei veri independentisti non ci sono differenze tra la destra e la sinistra italiana, ancora meno in Sardegna abbiamo bisogno di fare impropri paralleli tra le utilità politiche correnti ed il passato in ragione di ormai inesistenti profili culturali che contrassegnerebbero un partito (il PSD' AZ nella fattispecie).

Noi dobbiamo rappresentare i Sardi, lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Tutto qui. Non dobbiamo rappresentare le nostre magre ideologie. Non abbiamo tempo da perdere nel 2008 a parlare di cose che non esistono più (es. "antifascismi") e di sicuro abbiamo ancora meno bisogno di politici che sfruttano le dottrine ideologiche della propria gioventù per paralizzare l' apertura politica a tutte quelle forze individuali e collettive della Nazione Sarda che necessitano di essere rappresentate, a prescindere da stantie ed obsolete concezioni di "destra e sinistra".

L' Italia governa, Roma ha sfornato due partiti -PD e PDL- che si contenderanno il potere, lavoreranno nella liberaldemocrazia per potenziare l' economia italiana rispetto alle sfide globali ma, in Sardegna, si limiteranno ad amministrare lo status quo del disagio in cui versa il nostro territorio.

Roma va avanti, anche a spese nostre, mentre noi non solo non ci adeguiamo ai tempi con moderni independentismi liberaldemocratici, ma ci dividiamo ancora su spettrali ideologie del passato, senza un programma comune, senza un percorso condiviso, addirittura talvolta (come si evince dalla relazione 2006 di G. Muledda) operando a favore di una parte politica italiana a scapito dell' altra.

In certo sardismo si è persino arrivati allo scandaloso paradosso di difendere

le posizioni assunte da signori come Beniamino Scarpa, che con tutta la coerenza "sardista" un tempo paventata, ne sono finiti dritti dritti tra le braccia del PD. Insomma, da un partito per statuto indipendentista a membri di un partito del tutto antitetico ai nostri obiettivi e centralista al massimo. Quanti "Beniamino Scarpa" ci sono oggi nell' azionismo? Chissà. Per carità, le alleanze si devono fare, non chiudersi nel settarismo, il punto è che queste devono avere obiettivi programmatici comuni destinati alla Sardegna.

Perché se invece l' obiettivo è destinato a potenziare il PD, lo status quo, affermandolo deliberatamente in una relazione congressuale, allora rasenteremmo sul serio il ridicolo e chi contestò a suo tempo Giacomo Sanna per il suo approccio con la Lega Nord Padania oggi farebbe meglio a tacere. Ultimamente la sardista Zuncheddu ha tuonato contro la dirigenza sardista paventando sedicenti ritorni del "sardo-fascismo", ma ormai hanno capito tutti che si tratta della solita tecnica di delegittimare ed indebolire lo stesso partito facendosi scudo dietro vuote ed obsolete ideologie al fine di preservare la sottile continuità "post-sessantottina" del PSD' AZ con l' area Diessina del PD. Sapete chi fu il primo vero indipendentista del secolo scorso? Bastià Pirisi. Era doveroso dedicargli qualche parola. Fondò la Lega Sarda nel dopoguerra, il primo movimento sinceramente indipendentista della storia. Fu membro del PSD' AZ che abbandonò per lanciare il suo partito, il quale purtroppo fallì con soli diecimila voti nelle elezioni in cui si presentò. Venne accusato di essere filo-fascista con la sola motivante di essere un nazionalista sardo e di rigettare qualsiasi italianità dell' isola, aspetti su cui invece Lussu aveva costruito ben altra politica.

Niente ci vieta di pensare che lo stesso sardismo filo-italianista di sinistra nei tardi anni '40 e primi anni '50 temesse le posizioni di Pirisi ed operò per isolarlo etichettandolo come "fascista e razzista" (piccole analogie col presente?). In Sardegna se si hanno strategie valide, si è messi all' indice per "apostasia". I veri "fascisti" del XXI° secolo paiono essere altri.

L' indipendentismo nudo e crudo tornò in auge solo grazie al 1968 ed alle inconcludenti teorie di piazza che se da un lato apportarono comunque positivamente la tarda presa di posizione nel 1980 del sardismo indipendentista, ne sancirono purtroppo parallelamente la sua sconfitta nel solito allineamento ideologico alla sinistra italiana di certe sue componenti che ne seguì fino al presente. Si divisero: I sardisti tornarono autonomisti pur preservando lo statuto indipendentista, mentre i massimalisti abbandonarono all' unionismo il PSD' AZ settarizzandosi nel "Partidu Sotzialista Indipendentista Sardu". Uno dei problemi della sinistra mondiale è sempre stato il frazionismo. Ne valeva la pena? Una critica costruttiva è sempre positiva. Perché non dirle queste cose?

Grazie per la cortese attenzione.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com